

Cultura

Il Louvre acquista un Antonello da Messina

Il Louvre ha acquistato un'opera di Antonello da Messina: il Cristo alla colonna. Lo Stato francese ha trattato con la proprietaria di una collezione privata britannica pagando circa 10 miliardi di lire. La tela si aggiunge al «Condottiero», l'unica altra opera del pittore italiano al Louvre.

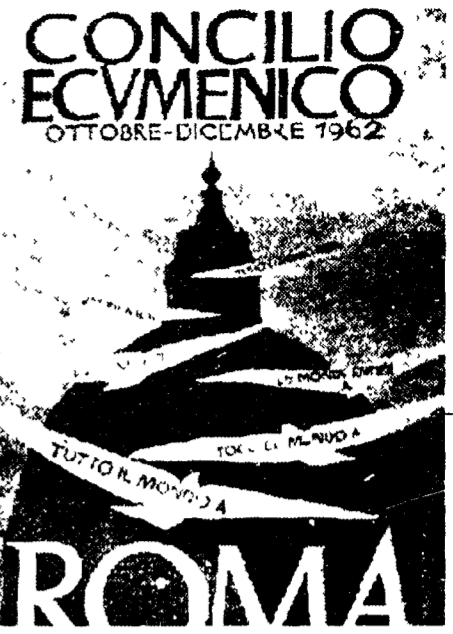
CAPOVILLA

Arcivescovo, allora segretario di Giovanni XXIII

«Papa Giovanni era sveglio dalle 3,30 del mattino. Era pallido e malato ma la sua voce era nitida. La sera non voleva parlare poi vide la folla e gli sali dal cuore l'indimenticabile discorso della luna...» Trent'anni dopo, il racconto dall'interno di quell'evento



Qui a sinistra Giovanni XXIII sul treno che lo porterà a Loreto per il pellegrinaggio che precede il Concilio. A destra, il manifesto del Concilio. Al centro pagina un'immagine del Papa.



La città di Dio si avvicinò a quella dell'uomo

DOMENICO ROSATI

Nei tempi moderni non vedo che previsioni e rovine. Non è bene che il Papa si presenti in pubblico un'altra volta tanto meno che parli. Ma la folla era immensa. La piazza arrivava ai cantoni e le persone sollevavano le braccia e chiamavano il Papa. Ed allora disse: «Aprite la finestra, darò una benedizione ma non parlerò». E in quel momento, con un colpo di cuore, si affrettò a scendere alle labbra del discorso della luna. «Si direbbe che anche la luna si è affrettata a scendere a guardarlo. A noi veniva con umile confidenza».

Il giorno del Concilio

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nella ricostruzione dei fatti dei momenti che precedettero l'inizio del Concilio e per ricordare come essi furono vissuti dallo stesso Giovanni XXIII che ne fu il promotore ed il protagonista non potremo non interpellare un grande testimone: l'arcivescovo Loris Capovilla, che di quel grande Pontefice fu segretario e collaboratore fedele e intelligente.

Come ricorda, monsignore, a distanza di trent'anni, quell'evento i cui effetti pesano ancora sulla storia del mondo e non solo della Chiesa?

Nel corso della nostra esistenza sono state molte cose che non si manifestano al sigillo dello Spirito. Alcune ci toccano di persona, altre interessano la nostra gente col suo ruolo di servizio, oppure l'umanità tutta intera. L'11 ottobre 1962 appartiene a quest'ultima categoria non tanto per l'eccezionalità del fatto, verificatosi altre volte soltanto nel corso della storia, quanto per le sue implicazioni e le sue conseguenze che sono andate al di là di ogni supposizione. Chi è entrato con leali intenti nella luce di quel giorno ne porta sicuramente il riflesso. Chi ha partecipato al Concilio con la preghiera lo studio la riflessione l'obbedienza allo Spirito, si è reso aperto a crescere capace di superare le angosce del passato, di affrontare il dialogo senza presunzione e senza paura di respingere le sottili suggestioni delle mode del nuovo per il nuovo, della facile arringamento, insomma dagli anni sessanta del nostro secolo in poi si è verificata come la conclusione di un'epoca il tramonto dell'era costantiniana, la fine di un'era cristiana, la fine di un certo modo di essere cristiani e di incarnare il messaggio. È accaduto tra l'altro che noi europei abbiamo imparato a confessare le nostre colpe di omissione, a riconoscere i limiti della nostra cultura e della nostra civiltà. Questi uomini non sarebbero stati più gli stessi.

Ritorno all'annuncio ufficiale che avvenne il 25 gennaio 1959, quando il Papa le confidò, per la prima volta, che aveva intenzione di convocare un Concilio.

Appresi dal Santo Padre di questa sua intenzione di indire un Concilio il 2 novembre 1958, Giovanni XXIII era Papa da cinque giorni. Me ne parlò una sera, il 21 novembre, durante la sua prima uscita dal Vaticano per recarsi a Castel Gandolfo. La terza volta avvenne nei giorni precedenti il Natale di quest'anno, quando poi constatò che in un certo modo un disegno sostenuto da una grande schiera di aprire le finestre della Chiesa sul mondo.

Vorrebbe ricordare non tanto la preparazione dei documenti su cui si sarebbe aperto un aspro dibattito nell'assemblea conciliare quanto lo stato d'animo del Papa che si preparava ad essere protagonista di un fatto di venuto storico?

Il martedì 9 ottobre, ossia a due giorni dall'apertura del Concilio, quasi pochissimi di

“Due settimane prima sapemmo che il Papa aveva il tumore”



erano venuti a conoscenza, a appena due settimane della malattia e sconcertante rivelazione del tumore che insidiava il Papa, eravamo molto preoccupati. Tra le tante cose da fare, delegazioni da ricevere in quanto i vescovi cominciavano ad affluire a Roma da tutte le parti del mondo, erano stati anche consultati medici ad alto livello per ben determinare la portata del morbo. Ricordo la grande tranquillità del Papa che, come se non lo riguardasse, si chiedeva spiegazioni sui fenomeni astrici che lo molestavano e sulle radiografie. Il prof. Gasbarri continuava a parlare di ulcerazioni e non di tumore, forse per rassicurarlo. Il Papa, che quella mattina appariva molto pallido, e c'era chi pensava che non ce la facesse. Invece il suo pallore era dipeso dall'essersi alzato alle 3,30. La sua voce risuonava limpida i suoi passi erano spediti. Era in lui ancora viva l'impressione riportata dal suo pellegrinaggio compiuto il 4 ottobre a Loreto ed Assisi con le folle straripanti lungo le strade del Lazio, dell'Umbria e delle Marche come all'interno delle stazioni ferroviarie. Anche con quel viaggio il Papa aveva voluto dare un segnale di apertura incontrando la gente. E sempre quella mattina del 9 ottobre aveva avuto colloquio nella Cappella Sistina con Pio XII nel quarto anniversario della morte. Aveva poi ricevuto i vescovi

ungheresi Hamvas e Kovacs il presule jugoslavo Zaimovic, intrattenendosi sui problemi di quelle realtà con cui non si era ancora stabilito un nuovo rapporto. Si era solo nel maggio del 1963 con i primi viaggi di mons. Casaroli a Budapest e a Praga. E la sera aveva trasmesso alla Segreteria di Stato un plico su cui aveva scritto con tutta grazia: «Vescovi della Cina, se come re evelli. Vescovi del silenzio idem». Era questa una costante dei suoi pensieri e delle sue sollecitudini, cosa fare per riprendere o intensificare i contatti con le Comunità dei Paesi dominati da regimi che avevano ristretto sin quasi ad annullarle le libertà religiose, quali rimedi escogitare, quali soluzioni ritenere opportune.

Come trascorse il Papa, che aveva 81 anni ed era già malato, il giorno della vigilia dell'apertura dell'assemblea conciliare?

Vorrei prima di tutto dire che i fatti che hanno una rilevanza storica non dipendono dall'età ma dalla capacità di pensarli e di produrli e ciò fece il Papa Giovanni che fin dalla sua elezione come ho ricordato aveva in mente di convocare un Concilio per il bene della Chiesa e del mondo. Il 10 ottobre fu perciò trascorso dal Papa a dare l'ultimo sguardo alla redazione definitiva dei discorsi dell'indomani e dei giorni successivi prima di dare il via alle copie destinate alla stampa. Si

intrattene con il sostituto mons. Dell'Acqua, dinamico interprete ed esecutore delle direttive pontificie, con il suo confessore mons. Alfredo Casaroli, e poi ricevette il Segretario di Stato card. Cicognani. La sera si accese in preghiera nella cappella, deponendo il discorso dell'indomani sull'altare, per affidarlo alla sincera meditazione della Sacra Famiglia. Il cardinale di scuola del Veronesi decora la cappella. All'uscita commentò: «Ci siamo ai piedi della santa Montagna. Iddio benedetto ha preparato questa opera di grazia. A noi veniva con umile confidenza».

E, poi, venne il giorno fatidico dell'apertura del Concilio.

Sì, la fase più impressionante della cerimonia si ebbe quando Giovanni XXIII, in ginocchio di fronte all'assemblea pronunciò ad alta voce la sua professione di fede: «Ego Ioannes...». Poco dopo mezzo giorno pronunciò il suo discorso in un linguaggio latino che, avendolo ufficialmente il Concilio suscitò un entusiasmo generale.

E la sera ci fu il famoso discorso della luna...

Quel discorso breve ma molto suggestivo non era in programma. Il Papa si era ritirato nella sua stanza quando alle 15,30 entrò per chiedergli come stava e per commuovergli che da tutto il mondo già arrivavano messaggi come eco del suo discorso di apertura. Rispose: «Con quello che mi ha dato il Signore, devo sentirmi bene. Avverti più che mai il bisogno di colloquio interiore, di prolungata preghiera, di silenzio. Non siamo niente. È lui che ha fatto che la tutto». Ma alle 19 dopo che aveva avuto colloquio con il sostituto e con il Segretario di Stato gli ricordo che piazza S. Pietro era già gremita

di gente per la fiaccolata in onore del Papa e dei Padri conciliari. E lui: «No, per oggi basta quanto ho fatto e detto stamane. Non è bene che il Papa si presenti in pubblico un'altra volta tanto meno che parli. Ma la folla era immensa. La piazza arrivava ai cantoni e le persone sollevavano le braccia e chiamavano il Papa. Ed allora disse: «Aprite la finestra, darò una benedizione ma non parlerò». E in quel momento, con un colpo di cuore, si affrettò a scendere alle labbra del discorso della luna. «Si direbbe che anche la luna si è affrettata a scendere a guardarlo. A noi veniva con umile confidenza».

A questo punto si potrebbe fare un bilancio degli effetti prodotti da quell'evento ma sarebbe un discorso lungo.

Lo faremo un'altra volta. Vorrei dire che Giovanni XXIII annunciando il 25 gennaio 1959, aveva presentato l'idea del Concilio come «fiore di anticipata primavera». Credo che gli storici siano oggi concordi nel ritenere, al di là di giudizi più approfonditi in sede di prassi, che sia riuscito il proposito di Papa Giovanni di rinnovare un rinnovato slancio apostolico e un'apertura al fratello cristiano e a tutta l'umanità per la pace e del mondo e la collaborazione tra i popoli.

E quel lungo processo non è ancora finito

ENZO MAZZI

Cadono oggi trent'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II. Quale può essere per noi il significato di una tale data storica? Viviamo in un momento cruciale del trapasso d'epoca. Si chiude un secolo non tanto in senso simbolico ma reale. Il rituale storico si è raggiunto con lo sbirciarsi di uno dei due poli che si giocavano il mondo dopo Yalta e subito con la guerra del Golfo, si intravvisse il nuovo scenario di gioco. Il parto della nuova epoca è un travaglio interminabile doloroso e pregnante. L'aspetto conflittuale sociale che si è aperto in Italia sta tutto in Pa sua sostanza in queste doglie del parto. Che significa il tuo avere la memoria di eventi passati e un ripartire tutto concentrati sugli spunti dolorosi e in quei tanti casi da una vita che prima fu crescit?

Angosce del nostro futuro vicino e lottare impegnati a non subire gli esiti di rimandi e contrasti, lo scivolamento in un nuovo Medioevo.

imperiali, decisi a lottare per una società fondata sui diritti universali, non solo formati ma finalmente reali, sia tentati di ricordare le nostre radici. E a questo anche il Concilio.

Intendiamo, se lo considerassi non come evento, se avremmo pieno diritto di consegnarlo alla storia passata, sia in quanto illiciti impegnati ormai su fronti più avanzati. Sia come laici sollecitati dalle nuove figure dell'attualismo quali il pacifismo, la teologia della liberazione, dal basso il volontariato, il dissolversi del collaterale, il partito, il nuovo management, il nuovo management, il nuovo management.

Il Concilio, però, non è da vedere solo come un evento, cioè quella determinata essenza di vescovi, e anche un processo, un movimento di lunga durata, un fluire profondo di spinte trasformatrici che solo in alcune occasioni storiche, acquista visibilità o certezze.

Il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento. E come processo il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento. E come processo il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento.

Il Concilio, però, non è da vedere solo come un evento, cioè quella determinata essenza di vescovi, e anche un processo, un movimento di lunga durata, un fluire profondo di spinte trasformatrici che solo in alcune occasioni storiche, acquista visibilità o certezze.

Il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento. E come processo il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento.

Il Concilio, però, non è da vedere solo come un evento, cioè quella determinata essenza di vescovi, e anche un processo, un movimento di lunga durata, un fluire profondo di spinte trasformatrici che solo in alcune occasioni storiche, acquista visibilità o certezze.

Il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento. E come processo il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento.

Il Concilio, però, non è da vedere solo come un evento, cioè quella determinata essenza di vescovi, e anche un processo, un movimento di lunga durata, un fluire profondo di spinte trasformatrici che solo in alcune occasioni storiche, acquista visibilità o certezze.

Il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento. E come processo il Concilio stesso è una realtà viva e in continuo movimento.